

## IL SIGNIFICATO DELLA VITTORIA DI KENNEDY

Le elezioni americane si sono concluse con la vittoria del candidato democratico John F. Kennedy, il quale ha battuto il suo rivale Richard Nixon con un lieve margine di voti popolari, ma con un ampio divario di voti elettorali (1).

L'esiguità numerica dei voti popolari che ha distanziato i due candidati ha notevolmente influenzato il giudizio delle grandi agenzie giornalistiche e degli organi di informazione mondiali circa il significato della vittoria di Kennedy. Si può dire che ci sia stata una vera gara tra i corrispondenti politici nel suggerire al nuovo Presidente americano di tenere conto dell'altra metà dei votanti che hanno preferito il conservatorismo repubblicano, di avere prudenza, di andar cauto, di rinunciare ad una parte del suo programma e di moderare il suo coraggio innovatore e la sua volontà di riforme. La saggezza usuale di tali consigli ci sembra, questa volta, un po' diminuita, perché il punto di vista da cui essi diramano non è veritiero. Certo, se Kennedy fosse partito da posizioni di forza e di vantaggio e se fosse stato doveroso attenderci una sua vittoria trionfale, l'invito alla prudenza sarebbe stato logico. Ma egli fin dall'inizio della sua campagna elettorale si trovò di fronte ad ostacoli che a molti osservatori apparivano insormontabili. La sua vittoria va quindi valutata non quantitativamente sulla base del margine dei voti popolari,

---

(1) Il « voto popolare » è quello che ciascun elettore depone nell'urna. Con questo voto gli elettori non scelgono direttamente il Presidente, ma una lista di nomi (« voti elettorali ») presentata in ciascun Stato dai partiti in lotta. La somma totale dei « voti elettorali » è di 537 e rimane invariata. Invece il numero di tali voti assegnati a ciascun Stato è proporzionale alla sua popolazione. Il partito che, nell'ambito di ogni singolo Stato, ottiene la maggioranza assoluta dei « voti popolari » si aggiudica la totalità dei « voti elettorali ». Propriamente parlando, la funzione di nominare il Presidente americano spetta al « collegio elettorale » cioè a quelle 537 persone di cui abbiamo parlato. Il candidato che ottiene la metà più uno (cioè 269) dei « voti elettorali » è eletto Presidente. Questa seconda votazione ha luogo solitamente verso la metà di dicembre. Dato questo sistema si comprende come possa avvenire che con una minoranza di « voti popolari » un partito possa aggiudicarsi la maggioranza di « voti elettorali ». La qual cosa, negli Stati Uniti, si è verificata più di una volta.

ma qualitativamente in relazione alle difficoltà iniziali dovute superare e alla arditezza delle idee espresse nel suo programma elettorale.

### GLI SVANTAGGI INIZIALI DI KENNEDY

**1. Kennedy non era una personalità di primo piano nell'ambito del suo partito.** Ha dovuto aprirsi la strada affrontando uomini della statura di Stevenson, Humphrey, Symington, Johnson, e la dichiarata opposizione dell'ex Presidente Truman e della signora Roosevelt, la quale esercita una grande influenza nello Stato di New York considerato come il più importante agli effetti della vittoria o della sconfitta di un candidato alla presidenza.

Truman, ritenendo Kennedy immaturo per la presidenza degli Stati Uniti, si rifiutò di partecipare alla Convenzione di Los Angeles convocata per la scelta del candidato del partito democratico. La signora Roosevelt, con tutta l'ala più progressista del partito, sosteneva Stevenson. Questi al suo ingresso alla Convenzione di Los Angeles ricevette un applauso che durò circa venti minuti, suscitando l'impressione che l'assemblea dei delegati fosse entusiasticamente orientata verso la sua nomina a candidato democratico per la terza volta.

Humphrey e Symington erano entrati in diretta competizione con Kennedy nelle elezioni primarie ed erano stati sconfitti. Johnson, abilissimo ed esperto capo del gruppo senatoriale democratico, rimaneva, nella convinzione di molti democratici, l'uomo che in caso di rifiuto di Stevenson avrebbe potuto garantire la vittoria e il ritorno dei democratici al Governo dopo otto anni di assenza.

Nixon invece non ebbe praticamente rivali dal giorno in cui Nelson Rockefeller - attuale governatore di New York - aveva rinunciato a porre la sua candidatura.

**2. Kennedy aveva appena quarantatrè anni, non era mai stato governatore di uno Stato, né aveva esercitato mansioni di responsabilità in una amministrazione governativa.** Nei suoi quattordici anni di vita parlamentare (sette come membro del Congresso, sette come senatore), pur essendosi mostrato attivissimo ed esperto in seno ad alcune commissioni, principalmente in quella del lavoro e degli affari esteri, **non era mai emerso come figura di primo piano nella Nazione.**

Nixon, al contrario, era al fianco di Eisenhower da ben sette anni in funzione di Vice-Presidente, aveva partecipato come membro di diritto a tutte le riunioni di Gabinetto, era al corrente dei motivi delle numerose decisioni prese da Eisenhower in tutti i rami dell'attività di governo, aveva compiuto due missioni ufficiali all'estero: una, non molto riuscita, negli Stati del Sud America e l'altra, con maggiore successo, in Russia e Polonia.

Pure Kennedy aveva visitato diverse nazioni in Europa, nel Medio Oriente e in Asia, ma senza carattere di ufficialità e, quindi, senza che l'opinione pubblica avesse motivi evidenti di credere nella sua esperienza (2).

**3. L'appoggio dato dal Partito Repubblicano a Nixon è stato incondizionato e senza pericoli o minacce di fratture.** Negli ultimi giorni anche il Presidente Eisenhower, rimasto fino allora nell'ombra perché riteneva che i due candidati repubblicani Nixon e Cabot-Lodge possedessero doti e capacità sufficienti per vincere la battaglia, entrò decisamente nella lotta, portandovi il peso della sua prestigiosa personalità (3) e attaccando Kennedy, pur senza nominarlo esplicitamente, giudicandolo «ragazzo prodigio», inesperto, incapace e pericoloso per l'avvenire della nazione.

**Il comportamento del Partito Democratico nei riguardi di Kennedy non mostrò, invece, la medesima compattezza e solidarietà.** Truman fece la campagna elettorale in favore di Kennedy più per senso di disciplina che per convinzione. Diversi dirigenti del Partito Democratico degli Stati del Sud tennero in sospenso il loro appoggio a Kennedy fino all'indomani del primo dibattito televisivo, svoltosi il 26 settembre, proprio perché dubitavano delle sue capacità di sostenere il confronto con Nixon. Nello Stato del Mississippi il Partito Democratico non ha appoggiato Kennedy; e in quello dell'Alabama si sono formate due correnti, una delle quali negò l'appoggio al candidato democratico, senza, tuttavia, darlo al suo rivale (4).

(2) Queste considerazioni spiegano la ragione per la quale il Partito Repubblicano impostò la campagna elettorale sullo slogan: «Vota per la lista dell'esperienza: Nixon-Lodge». Va tuttavia notato che l'efficacia psicologica di tale slogan è stata in parte ridotta da un intervento del Presidente Eisenhower in occasione di una conferenza stampa durante la quale, rispondendo a un giornalista che gli chiedeva se egli potesse indicare qualche problema di governo rispetto al quale l'intervento del Vice-Presidente Nixon era stato determinante della decisione, rispose che se gli avessero concesso una settimana di tempo per pensarci forse avrebbe potuto ricordare qualche caso. Le ragioni della risposta di Eisenhower non sono state del tutto chiare. Ci furono voci tendenti a far credere che Eisenhower non fosse soddisfatto della candidatura Nixon e quindi non lo volesse sostenere. Forse più prudente è la versione secondo la quale il Presidente, pur non essendo molto entusiasta di Nixon, avrebbe inteso, con quella dichiarazione, dissociare le responsabilità di quest'ultimo dagli errori commessi dal governo nelle due passate legislature e renderlo così libero di assumere atteggiamenti critici, e comunque autonomi, sia rispetto al passato che al futuro.

(3) Forse nessun Presidente americano è stato tanto popolare, nonostante evidenti lacune ed errori nell'esercizio del potere, quanto Eisenhower, considerato l'artefice della vittoria americana nella recente guerra mondiale e quindi un padre della patria.

(4) Degli 11 voti elettorali dell'Alabama, aggiudicati tutti ai democratici, 5 hanno dichiarato di appoggiare Kennedy, mentre 6 non si sono pronunciati. Gli 8 voti elettorali del Mississippi, vinti dai democratici, non si sono ancora pronunciati (cfr. *The New York Times*, International Edition, November 10, 1960, p. 1).

4. La visita di Krusciov a New York, dove trascorse ben tre settimane per attendere ai lavori dell'Assemblea generale dell'ONU, i suoi discorsi esplosivi, i suoi atteggiamenti eccentrici hanno indubbiamente rafforzato la posizione di Nixon il quale era considerato già esperto circa il modo di trattare con il Capo del governo sovietico, avendolo coraggiosamente affrontato a Mosca in occasione della visita fattavi un anno prima.

5. **L'appartenenza alla religione cattolica** costituì, almeno fino a un certo momento, un serio svantaggio per Kennedy. In un precedente articolo abbiamo esposto le forme e l'ampiezza della campagna anticattolica lanciata contro di lui e abbiamo delineato la problematica in essa implicita (5). Qui dobbiamo aggiungere che nell'ultima domenica di ottobre molte sette e pastori protestanti hanno di comune accordo sviluppato dai pulpiti e attraverso la stampa il motivo dell'impossibilità, per un cattolico, di essere un Presidente osservante della costituzione (6).

Ad aggravare le difficoltà di Kennedy intervenne, all'ultimo momento, la presa di posizione dei vescovi cattolici portoricani contro il Governatore Munoz Marin che si ripresentava quale candidato del Partito Democratico alle elezioni in quello Stato. La notificazione episcopale fu letta in tutte le Chiese portoricane ed ebbe una notevole diffusione sulla stampa americana. Ovviamente la campagna anticattolica nei confronti di Kennedy trovò, proprio all'ultimo momento, un nuovo e potente incentivo (7).

Per Nixon non è invece esistito un ostacolo religioso, essendo egli protestante di religione e non avendo i cattolici alcuna pregiudiziale di principio nei suoi riguardi (8).

6. Le elezioni si svolgevano dopo otto anni di amministrazione repubblicana e, per la grande maggioranza della popolazione, **in un periodo di notevole prosperità economica**. L'accento posto da Nixon sulla floridezza della situazione del Paese poteva esercitare una più facile presa sull'opinione pubblica. Gli squilibri del sistema economico americano, i sintomi di depressione, la disoc-

(5) Cfr. A. MACCHI, *Il problema religioso nelle elezioni americane*, in *Aggiornamenti Sociali*, ottobre 1960, pp. 513-534 (rubr. 931).

(6) Cfr. *America*, October 29, 1960, p. 134. L'autore del breve commento mentre escludeva che il Partito Repubblicano avesse avuto responsabilità nella campagna antireligiosa, affermava che ricchi conservatori avrebbero sovvenzionato, con contribuzioni deducibili in sede di denuncia del reddito, chiese protestanti e organizzazioni parallele dalle quali è partita la campagna anticattolica.

(7) A proposito di questo intervento della gerarchia cattolica portoricana, la rivista *America* (November 5, 1960, p. 163) si è resa interprete dell'imbarazzo che esso ha generato tra tutti i cattolici americani.

(8) Va dato atto a Eisenhower, a Nixon, a Cabot-Lodge e a tutto il Partito Repubblicano di non aver sfruttato il tema religioso per scopi politici, benché fosse opinione corrente che, se lo avessero fatto, avrebbero reso quasi impossibile la vittoria a Kennedy.

L'incidenza del problema religioso sull'esito delle elezioni sarà senz'altro oggetto di appassionati e interessanti studi da parte degli esperti

cupazione e la sottocupazione, le carenze nelle strutture scolastiche, l'arretratezza di certi quartieri di abitazione nelle grandi città (slums), non essendo fenomeni generali, ma localizzati, restavano ignoti alla grande massa degli elettori e diveniva arduo e ingrato il compito di chi - come è stato il caso di Kennedy - si assumeva la responsabilità di denunciarli per sensibilizzare l'opinione pubblica e renderla capace di accettare sacrifici e rinunce.

Nixon, prendendo le difese dell'amministrazione Eisenhower, ha ripetutamente sostenuto che il prestigio degli Stati Uniti non è mai stato tanto alto quanto in questo momento, e la potenza militare americana tanto forte quanto ora. E nell'americano medio, abituato a pensare alla sua patria come a una nazione senza uguali nel mondo intero, queste affermazioni non potevano che trovare corrispondenza e stimolare un legittimo, anche se ingenuo, orgoglio.

**Kennedy, invece, ha posto crudamente la nazione americana davanti alla necessità di risvegliarsi, di riprendere un cammino interrotto, di rinunciare a un po' di benessere momentaneo per rinsaldare le strutture difensive e quelle industriali ed economiche, culturali e scientifiche.**

**Kennedy ha ripetuto fino alla noia che il prestigio americano non è mai stato tanto basso dalla fine della seconda guerra mon-**

di statistica elettorale. E' opinione corrente, ma non approfondita, che i vantaggi e gli svantaggi provocati da tale tema si siano più o meno bilanciati. E' fuori dubbio che alcuni milioni di protestanti hanno votato per Kennedy nonostante questi fosse cattolico. Si ammette anche che un certo numero di protestanti, abitualmente democratici, abbiano rifiutato di votare questa volta per Kennedy appunto perché appartenente alla religione cattolica. In compenso Kennedy avrebbe fatto riconquistare al suo partito il voto di alcuni milioni di cattolici i quali, pur essendo tradizionalmente democratici, nel 1952 e nel 1956 avevano preferito, per motivi contingenti, Eisenhower a Stevenson.

E' tuttavia interessante segnalare le conclusioni di un'indagine fatta da LOUIS HARRIS - esperto in sondaggi elettorali - sul comportamento dei diversi gruppi etnici e religiosi nei confronti di Kennedy nelle passate elezioni. In breve le sue conclusioni sono le seguenti: 1) Kennedy avrebbe vinto con maggior scarto di voti se non fosse stato cattolico; 2) pochissimi sono stati i cattolici repubblicani che hanno votato per Kennedy; 3) confrontando i risultati attuali con quelli delle elezioni congressuali del 1957, il Partito Democratico ha ottenuto il 7% di voti in meno sul piano nazionale, e, nelle regioni del Sud a grande maggioranza protestante, addirittura il 22-23% in meno; 4) mentre nel 1957 il 75% dei cattolici - sul piano nazionale - avevano votato per i candidati democratici al Congresso, solo il 70% di essi hanno ora votato per Kennedy, il che dimostra che la persona di Kennedy ha alienato il 5% dei voti cattolici dal partito democratico; 5) la vittoria di Kennedy è stata resa possibile a motivo della coalizione che egli è riuscito a determinare tra tutti gli Stati industriali del Nord-Est, una buona parte di quelli del Middle West e alcuni Stati del Sud; 6) fortissimo è stato l'appoggio dato a Kennedy dai negri e dagli ebrei: il voto dei negri che era stato del 64% per Stevenson nel 1956 è salito con Kennedy al 74%; quello degli ebrei che era stato del 78% a favore di Stevenson è salito ora all'82%; nella città di Buffalo, gli oriundi polacchi che diedero a Stevenson il 42% dei voti, hanno ora dato a Kennedy il 65% (cfr. *New York Herald Tribune*, European Edition, November 24, 1960, p. 1).

diale quanto lo è oggi, che il potenziale scientifico sovietico è maggiore di quello americano, che gli incrementi dell'economia sovietica sono proporzionalmente maggiori di quelli americani, che continuando di questo passo l'Unione Sovietica avrebbe sopravanzato l'America nello spazio di pochi anni.

Per l'elettorato medio queste parole assumevano il tono di un'accusa, capace di ferire l'orgoglio nazionale. E Nixon sfruttò abilmente questo fattore psicologico, accusando Kennedy di denigrare la nazione proprio nel momento in cui il capo sovietico Krusciov circondato da tutti i capi di governo dei paesi satelliti si trovava sul suolo americano per attendere alla sessione annuale dell'assemblea generale dell'ONU.

Per Kennedy l'aver scelto il compito di dire la verità agli americani fu uno svantaggio iniziale; per Nixon il tacere la verità un vantaggio. Che Kennedy fosse nel vero è stato ammesso da tutti i corrispondenti o commentatori politici più qualificati. E i fatti stessi erano eloquenti: il fallimento del vertice parigino a seguito dell'incidente dell'U-2, l'impossibilità del Presidente Eisenhower di compiere la progettata visita in Giappone, l'infiltrazione sovietica a Cuba, le imprese spaziali sovietiche, ecc.

7. Ultimo imprevisto ostacolo paratosi davanti a Kennedy fu lo sfruttamento a scopo elettorale dell'**improvviso rialzo dell'oro alla borsa di Londra**. Qualunque ne siano state le vere cause, non fu difficile a chi era interessato al permanere di un governo repubblicano e conservatore alla Casa Bianca, sollevare il panico che il mondo stesse perdendo fiducia nel dollaro per timore che Kennedy potesse vincere le elezioni.

### LA STRATEGIA ELETTORALE

1. Avendo presenti questi svantaggi iniziali, appare l'importanza che avrebbe avuto per Kennedy la scelta di una strategia elettorale. Occorre innanzitutto trovare il mezzo più efficace per combattere il mito della sua inesperienza e quello contrario dell'esperienza di Nixon, facendosi conoscere a tutta la nazione e creando l'impressione che non gli mancavano le doti di un vero uomo di governo.

A questo fine furono decisivi i **quattro dibattiti televisivi** che Kennedy ha sostenuto con il suo rivale Nixon, davanti a un pubblico di circa 60 milioni di telespettatori. L'iniziativa comportava ovviamente un grosso rischio: avrebbe, cioè, potuto convalidare la sospettata giovanile inesperienza del candidato democratico. E fu, probabilmente, in vista di questa prospettiva che i repubblicani diedero l'assenso alle richieste delle compagnie televisive. Ma fu un calcolo errato. Infatti i maggiori vantaggi li trasse Kennedy. Più telegenico, più pronto nelle risposte, più documentato e circostanziato nell'analisi dei fatti, più controllato

e meno emotivo di Nixon, è riuscito a dimostrare, se non di superare Nixon, certo di non essergli inferiore. E' opinione comune degli osservatori politici e dei competenti in sociologia elettorale che senza i dibattiti televisivi Kennedy non avrebbe certamente vinto le elezioni. Ciò fu ammesso sinceramente dallo stesso Kennedy. La riprova di questo giudizio sta nel fatto che, al termine dei quattro dibattiti concordati all'inizio della campagna elettorale, Kennedy propose al suo rivale di cimentarsi in un quinto. Nixon rifiutò, adducendo motivi non troppo convincenti.

Al posto di un quinto dibattito, che non sarebbe costato nulla, i repubblicani preferirono, negli ultimi giorni, concentrare la loro campagna in uno sforzo straordinario e costosissimo di propaganda televisiva, impegnando non solo Nixon ma anche il Presidente Eisenhower. La tattica era giusta, ma fu usata troppo tardi.

2. Più difficile era la scelta di una strategia che servisse a eliminare lo **svantaggio religioso**. Alfred Smith, candidato cattolico nel 1928, preferì non trattare apertamente il problema dei rapporti tra la sua appartenenza alla religione cattolica e le eventuali funzioni di Presidente e accettò passivamente la campagna anticattolica scatenata contro di lui. Kennedy scelse la via opposta. Ma optando per la chiarezza doveva evitare lo scoglio di suscitare timori nel mondo cattolico circa la propria ortodossia e coerenza. Volendo garantire i protestanti che avrebbe agito secondo la costituzione e che avrebbe potuto agire in tal modo senza contraddire alla sua fede religiosa, doveva evitare dichiarazioni erranee dal punto di vista della dottrina cattolica in una materia davvero ardua e complessa. Nel quadro di questa esigenza strategica il suo discorso di Houston (9) fu assai equilibrato ed esauriente. Su un punto, tuttavia, non poté eliminare il suo svantaggio: **quello dell'aiuto finanziario statale alle scuole cattoliche**. Ritenendo che, secondo recenti decisioni della Corte Suprema Federale, tale aiuto non fosse conforme alla costituzione, Kennedy dichiarò senza reticenze che, come Presidente, si sarebbe astenuto dal concederlo. Una diversa posizione da parte sua avrebbe senz'altro convalidato le apprensioni dei protestanti. Ma l'aspetto paradossale di tutta questa delicata faccenda è consistito nel fatto che Nixon e Cabot-Lodge, entrambi protestanti, si sono mostrati favorevoli al finanziamento delle scuole private, e quindi anche cattoliche, lasciando però a ciascuno Stato la facoltà di deliberare in proposito (10). Per il cattolico Kennedy, questa fu una posizione davvero imbarazzante, che avrebbe potuto determinare un massiccio orientamento dei cattolici verso il Partito Repubblicano. Pensiamo che se ciò non si è verificato, è in parte dovuto alla intollerante campagna religiosa fomentata da alcune sette protestanti.

(9) Cfr. *Aggiorn. Soc.*, Ottobre 1960, pp. 531-534 (rubr. 931).

(10) Cfr. *U. S. News & World Report*, October 24, 1960, p. 42.

3. Un'altra scelta strategica che giovò a Kennedy per recuperare lo svantaggio di partenza fu il **presentare se stesso come uomo di partito**, come uno cioè che, pur essendo di giovane età, trae origine da una radice la quale, in passato, ha prodotto personalità come Wilson, F. D. Roosevelt e Truman, tutti Presidenti usciti dalle file del Partito Democratico e che hanno dato un contributo essenziale all'indirizzo politico, economico e sociale che ha condotto l'America a raggiungere quella posizione di primo piano che essa occupa oggi nel mondo.

Nixon, invece, ha prevalentemente impostato la sua battaglia sulla idea della leadership, facendo passare quasi inosservati i legami di partito. E' probabile che la scelta di questa strategia elettorale sia stata fatta col timore che il richiamarsi al Partito Repubblicano - tendenzialmente conservatore - potesse far perdere più voti di lavoratori di quanti ne avrebbe già alienati l'appoggio che i grandi sindacati americani avevano dichiarato di dare a Kennedy. Un'altra ragione è stata, forse, la volontà di dissociare se stesso dagli errori commessi dall'amministrazione Eisenhower e anche da specifici indirizzi di politica interna ed estera della passata amministrazione per poter avere un maggiore margine di libertà nella campagna elettorale.

4. Altra importante mossa strategica che ha notevolmente contribuito a diminuire il sentimento di perplessità da parte dei suoi compagni di partito fu la richiesta che Kennedy, appena ottenuta l'investitura dalla Convenzione di Los Angeles, fece al suo principale oppositore Lyndon Johnson **di accettare la candidatura per la Vice-Presidenza**. Non c'è dubbio che se numerosi Stati del Sud tra i quali il Texas (Stato in cui la campagna anticattolica contro Kennedy fu particolarmente intensa e violenta) sono andati al partito democratico lo si deve al prestigio e all'opera di convinzione svolta da Johnson la cui zona di influenza è appunto il Sud.

5. Non va neppure sottovalutata l'efficacia che sull'elettorato ha esercitato **la sicura prospettiva che il Partito Democratico avrebbe mantenuto la maggioranza assoluta in entrambi i rami del parlamento**. Era convinzione dei più attenti osservatori politici che almeno alcuni errori, debolezze, lentezze della passata amministrazione siano dipesi proprio dal fatto che Eisenhower abbia dovuto cercare di fare una politica « repubblicana » senza disporre della maggioranza nelle camere. Se avesse vinto Nixon, si sarebbe prolungato per altri quattro anni il grave inconveniente della c. d. dicotomia di potere, tra l'esecutivo e il legislativo (11).

(11) Per valutare quanto peso abbia avuto questa considerazione basti pensare che il più influente giornale americano (il *The New York Times*), l'unico grande quotidiano che abbia sostenuto Kennedy, nonostante avesse negli ultimi 20 anni appoggiato invariabilmente il Partito Repubblicano, tra i motivi della sua decisione ha appunto elencato quello della opportunità che la Presidenza vada al candidato di quel Partito che dispone della maggioranza nelle camere.

6. La strategia di Kennedy è stata, finalmente, caratterizzata dall'aver concentrato il maggior sforzo di propaganda **negli Stati a struttura prevalentemente industriale** e aventi un gran numero di voti elettorali, trascurando di proposito alcuni piccoli Stati i quali, essendo per vecchia tradizione repubblicani, difficilmente si sarebbero potuti conquistare.

Ovviamente questo aspetto della strategia elettorale di Kennedy è stato imposto anche dal tipo di politica economica, sociale ed estera di cui egli si è fatto banditore.

### LE IDEE PROGRAMMATICHE DI KENNEDY

La filosofia politica di Kennedy è stata qualificata, con una espressione equivoca nel linguaggio politico italiano, come « moderatamente liberale ».

Solo attraverso una sommaria esposizione delle principali idee espresse da Kennedy durante la campagna elettorale in tema di politica interna ed estera sarà possibile comprendere adeguatamente il reale significato di tale qualificazione.

#### Politica interna.

Kennedy propugna come programma di fondo un **più energico intervento dei poteri centrali** nel tracciare indirizzi generali di politica economica e sociale entro i quali l'iniziativa privata possa esplicare la sua imprescindibile funzione. Rivendica al governo federale un potere di iniziativa diretta in determinanti settori in cui i singoli Stati e le associazioni private o siano incapaci o non si mostrino desiderosi di agire con la necessaria speditezza. Ciò vale particolarmente per la soluzione del problema dei negri, di quello della scuola, delle case popolari, delle assicurazioni sociali e contro le malattie.

Per quanto riguarda il **problema dei negri**, Kennedy desidererebbe accelerare la loro piena equiparazione con i bianchi nell'esercizio dei diritti civili. E per condurre a termine felicemente questo sforzo egli vorrebbe fosse attribuito al governo federale un potere sui singoli Stati che si mostrassero riluttanti.

La soluzione del problema dei negri negli Stati Uniti è posta da Kennedy in stretta connessione ideologica e strategica con la politica americana verso le nazioni africane. Egli ritiene che l'Ocidente non sarà in grado di assicurare l'inserimento degli Stati Africani nell'area delle nazioni libere fin quando non si potrà dare la prova definitiva che il regime democratico non costituisce né una remora né, tanto meno, un ostacolo all'avanzamento non solo economico, ma soprattutto culturale e sociale dei negri. Sua abituale opinione è che qualora gli ambasciatori americani

presso le nazioni africane fossero di razza nera, sarebbe molto più facile risolvere i problemi riguardante interessi reciproci.

**Circa la scuola,** Kennedy proporrebbe aiuti del governo federale dell'ammontare di 4 miliardi di dollari, distribuiti nel periodo di 4 anni, da concedersi ai singoli Stati, sia per la costruzione di nuovi edifici, sia per migliorare le strutture di ricerca scientifica, sia, infine, per adeguare le retribuzioni degli insegnanti. Proporrebbe, inoltre, l'istituzione di 20 mila borse di studio per un ammontare da 600 a 1000 dollari ciascuna, da concedersi agli alunni meritevoli di « colleges », che non potrebbero altrimenti far fronte alle spese.

**Circa l'edilizia popolare** Kennedy propone un piano per la costruzione di 2 milioni di case all'anno da assegnarsi alle famiglie aventi un reddito annuale basso o medio. Prospetta anche un piano decennale di rinnovamento delle grandi città e di sviluppo urbano che serbi l'equilibrio tra la città e i dintorni. Rivendica al governo federale maggiori poteri in vista di abolire gli « slums », vale a dire i rioni cittadini caratterizzati dalla presenza di abitazioni cadenti e anti-igieniche.

Per quanto riguarda l'**assistenza medica e ospedaliera,** Kennedy è favorevole all'istituzione di un sistema obbligatorio di assicurazione da inserirsi in quello vigente della sicurezza sociale (« Social Security System »), in modo che tutti i lavoratori, attraverso i contributi obbligatori versati durante gli anni di lavoro, abbiano il diritto di godere il beneficio dell'assistenza gratuita a partire dal 65° anno di età, senza che debbano provare di essere indigenti, come richiede l'attuale legislazione.

**Circa i rapporti tra capitale e lavoro,** Kennedy, seguendo la linea tradizionale del Partito Democratico, favorisce il rafforzamento delle organizzazioni sindacali che ritiene costituiscano lo strumento migliore per controllare la potenza del capitale. Ma insieme intende combattere - come ha fatto nella sua qualità di presidente della commissione senatoriale del lavoro - tutti gli abusi di potere e ogni forma di corruzione degli stessi organismi sindacali.

**In fatto di politica economica,** Kennedy, notando che gli incrementi annuali del sistema americano sono attualmente del 2.50%, riconosce francamente che se le cose continuassero così, non sarebbe possibile sostenere la competizione con l'economia sovietica. Per riportare quindi il tasso di incremento a un valore annuale del 5% (il solo che forse permetterebbe agli Stati Uniti di mantenere immutato il distacco attuale con l'economia sovietica) propone una politica di pieno impiego, di flessibilità di bilancio (riconoscendo sì l'opportunità di tendere al pareggio, ma senza fare di questo pareggio un mito), di soppressione di alcune esenzioni fiscali che attualmente favoriscono determinati gruppi, di crediti a basso interesse per le piccole e medie industrie e di un più attivo ed energico intervento federale nelle opere pubbliche.

### Politica estera.

In politica estera, pur non scostandosi, nella sostanza, dalle linee tradizionali del Dipartimento di Stato, Kennedy si distingue per un maggior senso di attivismo, una maggiore esigenza di determinare piuttosto che subire gli eventi, e una maggiore duttilità nell'accostamento dei vari problemi.

Senza scendere a precisi dettagli, cosa del resto impossibile durante una campagna elettorale, ha tuttavia lasciato intravedere orientamenti molto indicativi circa il tipo di politica estera che dovrebbe caratterizzare la sua amministrazione.

Il primo riguarda il **programma degli aiuti all'estero.** Mentre l'amministrazione Eisenhower lo ha prevalentemente attuato come mezzo per ottenere in cambio basi militari che consentissero di creare un sicuro dispositivo di sicurezza nei riguardi del blocco orientale, Kennedy, senza rinunciare ai piani difensivi, intenderebbe applicare il programma di aiuti all'estero in un senso più sociale ed economico. Per preservare tutte le nazioni del mondo libero da possibili infiltrazioni non solo territoriali, ma ideologiche del blocco comunista, Kennedy ritiene che i paesi attualmente sottosviluppati debbano essere messi in grado di attuare rapidamente tutte quelle riforme di strutture agricole, industriali e sociali che consentano un sicuro miglioramento del tenore di vita e del benessere collettivo.

**In particolare, sembra che l'attenzione di Kennedy sia attirata dall'India,** considerata come la sola grande nazione asiatica che potrà bilanciare l'enorme peso che la Cina andrà ineluttabilmente acquistando nel mondo. L'India dovrebbe costituire, secondo Kennedy, il banco di prova della capacità del sistema democratico di dare celermente soddisfazione ai bisogni economici, scientifici e culturali dei paesi sottosviluppati.

**Per quando riguarda la Cina comunista** la posizione di Kennedy non pare così intransigente come quella della passata amministrazione repubblicana. Prendendo atto con molto realismo che sarà difficile perpetuare l'esclusione di quel Paese dal novero delle Nazioni Unite, egli sembrerebbe del parere che il mondo occidentale debba agire in modo da limitare i danni di una tale evenienza e trarne possibilmente anche dei vantaggi. Del pari, non sembra possa essere procrastinata ancora a lungo la soluzione del problema dei rapporti diplomatici da instaurarsi tra la Cina comunista e gli Stati Uniti. Come sarebbe ingenuo fondare i rapporti con la Cina comunista sul presupposto della possibilità che tra essa e l'Unione Sovietica si giunga a una rottura, sarebbe pure timorosa e rinunciataria la posizione di coloro che non vogliono assolutamente tenere in considerazione le inevitabili rivalità che nasceranno tra quelle due nazioni man mano che il potenziale economico e militare cinese andrà avvicinandosi a quello sovietico.

In questa cornice assume, forse, un significato che va al di là delle esigenze della campagna elettorale, la posizione assunta da

Kennedy a proposito delle isole di Quemoy e Matsu: l'aver detto chiaramente che gli Stati Uniti non sono disposti a scatenare una guerra atomica per la difesa di quelle due isolette, di scarsa importanza strategica, ma avendo nello stesso tempo ribadito che l'America le difenderà con la forza qualora un attacco contro di esse apparisse l'inizio di una aggressione contro Formosa, Kennedy si è preconstituito una possibile base di trattative con la Cina comunista.

Finalmente un carattere distintivo della posizione di Kennedy in politica estera è il rifiuto di accettare lo « status quo » attuale come termine ultimo della politica occidentale. La liberalità su cui vorrebbe fossero impostati i rapporti tra Polonia e USA, potrebbe essere un esempio dello stile che egli desidera adottare nel tentativo di insinuarsi al di là della cortina di ferro (12).

Da questi brevi accenni appare che il moderato liberalismo di Kennedy esprime quella che con linguaggio italiano sarebbe una politica progressista. E' questa la ragione per cui più di 600 giornali americani legati a gruppi industriali hanno appoggiato Nixon, mentre solo poco più di 100 hanno appoggiato Kennedy. E d'altro lato, sta in ciò anche il motivo dell'appoggio dato a Kennedy dai principali organismi sindacali americani (primo tra essi dall'AFL-CIO). L'intensa attività che tali sindacati hanno svolta per indurre gli elettori a iscriversi nelle liste elettorali è stato un dei più validi apporti alla vittoria del candidato democratico.

Ma sostenere una politica progressista in un'America che gode un benessere maggiore di ogni altra nazione del mondo, e invitare gli elettori a votare per uno che promette sacrifici e rinunce, sia pure con la prospettiva di fare l'America più forte, più prospera e più influente nel mondo di quanto lo sia oggi, è un compito ingrato, pieno di incognite e di rischi.

E' in questa cornice che l'esile margine di voti che ha separato Kennedy da Nixon non snerva il significato della vittoria del candidato democratico, ma lo rafforza.

**Angelo Macchi**

---

(12) Kennedy ha visitato la Polonia tre anni fa, rimase molto impressionato dagli eventi accaduti in quella nazione nel 1956, e si formò la convinzione che l'America potesse e dovesse fornire maggiori aiuti ai polacchi. Promosse quindi un disegno di legge che prevedeva la concessione di prestiti sotto diverse forme per un ammontare annuo di 300 milioni di dollari, ma il governo Eisenhower lo ridusse a 80 milioni (cfr. *The Tablet*, November 19, 1960, p. 1059).